

RECENSIONI

Plutarco, *La virtù delle donne* (Mulierum virtutes), introduzione, testo critico, traduzione italiana e note di commento a cura di Fabio Tanga, Brill, Leiden-Boston 2019, pp. LXXIX+269.

L'attenzione filologica di Fabio Tanga per il *Mulierum virtutes* (d'ora in poi *MV*) di Plutarco – testimoniata da una serie di articoli pubblicati tra il 2010 e il 2012¹ – è infine culminata nell'edizione critica dell'opuscolo, che viene qui recensita. Accanto al lungo lavoro ecdotico che ha condotto alla pubblicazione del testo è giusto porre subito in evidenza le copiose note di commento (ben 636) che lo corredano, dove Tanga affronta i più diversi problemi, critico-testuali *in primis*, sollevati dal *MV*.

La parte proemiale del volume è ripartita in sei sezioni: a una *Introduzione* di contenuto politematico seguono cinque distinti capitoli monotematici. Nell'*Introduzione* (pp. IX-XXXII) Tanga esamina una serie di questioni di base concernenti il *MV*; talvolta semplicemente le sfiora, per riprenderle e approfondirle nei successivi capitoli: è il caso, ad esempio, della posizione di Plutarco nei confronti delle donne – tema ripreso nel cap. 4. Dopo un breve preambolo Tanga ci informa sul dedicatario, o meglio, sulla dedicataria dell'opuscolo, ossia la dotta Clea (p. XII; si veda anche p. 78, nota 16)²: ed è del tutto naturale che Plutarco abbia dedicato a una donna uno scritto che esalta le virtù femminili. Un fatto del genere, peraltro, non è inusuale nella letteratura greca: Diogene Laerzio, ad esempio, dedica le *Vite dei filosofi* a un'anonima dama studiosa di Platone³, il romanziere Antonio Diogene le *Incredibili avventure al di là di Tule* alla sorella Isidora⁴. Tanga pone quindi in evidenza alcuni punti fermi: innanzitutto la paternità dell'opera, classificabile per certo tra quelle plutarchee («l'autenticità dell'opuscolo è tuttora fuori discussione», p. XXIV); resta invece incerta la cronologia (pp. XXIV-XXV). Chiaro, poi, il criterio di selezione delle eroine, che – occorre sottolinearlo – appartengono alle etnie più diverse (l'opuscolo, dunque, non è «ellenocentrico») e che comprendono tanto figure singole quanto intere comunità⁵. Plutarco asserisce di avere escluso le storie di dominio pubblico (τὰ ἄγαν περιβόητα, 243D) a vantaggio, evidentemente, di racconti meno noti, ma comunque attestati: un metodo che rimanda a un archetipo compositivo di epoca ellenistica, Callimaco *in primis*; e di ascendenza parimenti ellenistica sono – nelle diverse storie narrate – sia la forte componente storico-antiquaria sia il gusto dell'eziologia e, più in generale, dell'erudizione. Più enunciata che dimostrata appare l'asserzione secondo cui il *MV* presenta «una chiara matrice platonica» (p. XIX), come denunciano «il lessico e la matrice ideale della parte introduttiva» (p. XX, nota 75), ma che, comunque, collima col fatto – ben noto e acquisito – che sul piano filosofico Plutarco propendeva per il platonismo. Tanga argomenta invece con maggior dettaglio le varieguate quali-

¹ Per gli estremi bibliografici completi si veda p. 235.

² Con Clea il Cheronese aveva evidentemente un rapporto privilegiato, visto che le ha dedicato anche il *De Iside et Osiride* e che la ricorda pure in altre sue opere.

³ Diog. Laert. III 47 (Φιλοπλάτωνι δέ σοι δικαίως ὑπαρχούσῃ κτλ.).

⁴ Si veda Phot. *bibl. cod.* 166, 111a40-b1.

⁵ Per fare solo qualche esempio, le narrazioni plutarchee spaziano dall'eroica impresa della tebana Timoclea (cap. 24) a quella della galata Chiomara (cap. 22), dalle gesta collettive delle donne di Argo (cap. 4) a quelle delle donne persiane (cap. 5).

tà (temperanza, magnanimità, onestà, saggezza...) che le protagoniste dei 27 capitoli componenti il *MV* palesano tramite le loro fulgide azioni: un ventaglio policromo di *aretai*, le quali, di fatto, rappresentano i molteplici aspetti con cui si manifesta «la natura unitaria della virtù» (p. XIII)⁶. In questo quadro di fondo intessuto di pregi ed encomi sorprende un poco che nel *MV* resti in ombra la dimensione coniugale, giacché – come rileva Tanga – «all'interno dell'opera il matrimonio è osservato molto marginalmente» (p. XXII, nota 82): dall'autore dei *Coniugalia praecepta* ci saremmo attesi una maggiore attenzione al tema. Contrastano, poi, con l'impostazione filogina del *MV* le considerazioni antimuliebri disseminate nel *corpus* plutarco, delle quali Tanga fornisce un nutrito elenco (pp. XI-XII, nota 22). Non è opportuno, però, dare troppa importanza a “contraddizioni” di questo tipo – di fatto più apparenti che reali –, poiché esse sono ricorrenti in tutta l'opera di Plutarco tanto sul piano storico che su quello ideologico e culturale in senso lato, e vanno ascritte alle ragioni e ai fattori più diversi, quali l'utilizzo di fonti plurime da parte di Plutarco in relazione a uno stesso evento o personaggio, la particolare tipologia di opera in cui la notizia viene inserita dal Cherone, l'ottica in cui la notizia viene presentata e via dicendo (e contraddicendo). Questo discorso sarebbe lungo e, dunque, non è sviluppabile in questa sede: basterà osservare che, se Plutarco nel *MV* raccoglie diligentemente una serie di storie in cui rifulgono le virtù delle donne, da questo non si deve automaticamente dedurre che il libello rappresenti lo specchio fedele del suo pensiero sul mondo muliebre⁷. Un ultimo punto. Nell'*Introduzione* Tanga tocca anche una questione riguardo alla quale gli studiosi hanno formulato le ipotesi più svariate senza giungere a nessuna conclusione certa e condivisa: stabilire a quale genere letterario dovrebbe appartenere il *MV*. Forse, più semplicemente, ci troviamo di fronte a un falso problema: in età imperiale, infatti, si assiste a una vera e propria scomposizione e ricombinazione dei generi letterari, il che ha condotto a una proliferazione di opere, per così dire, multigenere e, di fatto, tipologicamente inclassificabili. Un esempio paradigmatico è rappresentato dalla *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato (II-III secolo d.C.), difficilmente ascrivibile a un determinato genere letterario, poiché tale opera presenta, nello stesso tempo, i tratti della biografia, del romanzo, dell'encomio e perfino quelli (come è stato detto) della “agiografia pagana”. Il grande Luciano, poi, si vanta *apertis verbis* di avere inventato un nuovo genere – il dialogo satirico –, che è armonica fusione di filosofia e commedia⁸. E in quelle opere narrative che usiamo definire “romanzi” confluiscono sincretisticamente elementi propri dell'epica, della commedia (Nuova, soprattutto), della tragedia, della storiografia e altro ancora. Ora, il *MV* rientra bene in questo ampio novero di opere multigenere: si inserisce infatti nella tradizione catalogica al femminile, ma presenta anche elementi tipici della biografia e dell'encomio, caratteri propri della narrativa a matrice storica, nonché tratti della letteratura consolatoria (su questo punto specifico si veda p. XIX). Date queste premesse, assegnare l'opuscolo a un genere specifico appare un'impresa ardua, per non dire oziosa.

Nel cap. 1 (*I manoscritti*, pp. XXXIII-L) Tanga elenca e descrive con dovizia di dettagli i quindici testimoni che ci tramandano il *MV*⁹: va ascritto a suo merito il fatto di averli «interamente collazionati» (p. XXXIII) per la sua edizione. L'esame dei manoscritti culmina

⁶ Il che non esclude che per raggiungere i loro obiettivi le eroine del *MV* mettano in atto anche «sotterfugi, tradimenti, delazioni, inganni, falsità e vendette» (p. LXIV): il fine giustifica i mezzi. Peraltro, non mancano figure femminili negative *tout court*: si veda, ad esempio, Calbia di Cirene, φύσει φονική γυνή καὶ ἀπαράιτητος (256B).

⁷ Su questo tema Tanga ritornerà nel cap. 4, cfr. *infra*.

⁸ Si veda *Bis accusatus* 34.

⁹ Non risulta però chiara la *ratio* con cui i quindici manoscritti sono elencati: né alfabetica, né cronologica, né di importanza (pp. XXXIII-XXXVII)

in uno *stemma codicum* che esprime «una tradizione chiaramente bipartita» (p. XXXVIII), all'interno della quale la collocazione dei testimoni non è sempre agevole, perché diversi codici sono affetti, nello stesso tempo, da contaminazioni trasversali e correzioni dotte; più in generale – osserva Tanga – lo *status* della tradizione manoscritta – «intricata e caratterizzata da molteplici e complessi fenomeni contaminatori» (p. XLII) – rende non di rado difficile muoversi tra le varianti e operare scelte sicure. Si aggiunga – come ha rilevato un Maestro quale Jean Irigoien – che nel caso dei *Moralia* i rapporti genealogici tra un manoscritto e il resto della tradizione mutano talora, all'interno di un stesso codice, a seconda degli opuscoli, e con il mutare di tali rapporti muta anche il valore del codice in questione ai fini della costituzione del testo dei singoli opuscoli (si veda al riguardo p. XLIII, nota 41). Su queste premesse, Tanga procede con opportuna prudenza nelle sue scelte ecdotiche, valutando spesso caso per caso; né manca di privilegiare la variante veicolata da un *descriptus*, se un codice di tal fatta trasmette una lezione che suona come genuina o verosimilmente poiziore: è il caso del Laur. 80.21 e del Laur. 80.22 (cfr. p. XLIII)¹⁰.

La questione de *Il titolo dell'opera* (cap. 2, pp. LI-LIX) è un rompicapo. Tanga vi dedica largo spazio e suppone che il titolo invalso dell'opuscolo, ossia Γυναικῶν ἀρεταί, dovuto a Massimo Planude, «non [sia] attribuibile allo scrittore di Cheronea, ma [sia stato] scelto in un periodo storico e in una temperie culturale a lui successivi forse di alcuni secoli» (p. LIV); meglio pensare – conclude Tanga – a Περί ἀρετῆς γυναικῶν, titolo che si ricava dalla citazione per via indiretta di un passo del *MV* nell'anonimo opuscolo *De incredibilibus*, databile al VII secolo, e che riproduce perfettamente l'*incipit* del *MV* (Περί ἀρετῆς, ὃ Κλέα, γυναικῶν κτλ.). Nonostante tale sua posizione, Tanga preferisce però stampare *in textu* il titolo corrente (Γυναικῶν ἀρεταί) e relegare in apparato quello da lui ritenuto originale (Περί ἀρετῆς γυναικῶν). Nel frontespizio, invece, il titolo prescelto da Tanga *al singolare*, ossia *La virtù delle donne*, ricalca Περί ἀρετῆς γυναικῶν; ad esso segue il titolo latino invalso *al plurale*, cioè *Mulierum virtutes*, il che genera proprio nel frontespizio una scomoda discrasia singolare/plurale: sarebbe stato meglio uniformare.

Nel breve capitolo dedicato a *Lo stile dell'opera* (cap. 3, pp. LX-LXIII) Tanga si sofferma soprattutto sull'annoso problema dello iato in Plutarco. Respinto opportunamente l'indirizzo normativo otto-novecentesco che pretendeva di eliminare ogni presenza dello iato in Plutarco, Tanga assume una posizione equilibrata: partendo dall'assunto che Plutarco «segui solo in parte la regola dello iato» (p. LXII), decide di adottare il «ragionevole compromesso» (*ibidem*) di riprodurre le oscillazioni dei codici. Il capitoletto si conclude con la significativa osservazione che il *MV* segue il principio della «massima economia narrativa» (p. LXIII), una caratteristica – possiamo aggiungere – che si addice alla *ratio scribendi* di Plutarco.

Nel capitolo successivo (*Plutarco e le donne nel Mulierum virtutes*, cap. 4, pp. LXIV-LXXII) Tanga ritorna, *inter alia*, su un problema già toccato nell'*Introduzione*: la posizione di Plutarco nei confronti del mondo femminile. Anche qui gli studiosi si sono nettamente divisi e hanno preso le posizioni più disparate e contraddittorie: sicché Plutarco è stato visto talora, fondamentalmente, come un misogino, talora, all'opposto, come un precursore del moderno femminismo (una campionatura delle diverse posizioni si legge alle pp. LXV-LXVI, nota 10). Nel *MV*, poi, il Cheronese pare sostenere la parità tra uomo e donna non solo sul piano morale, ma anche su quello fisico, nel quale tradizionalmente la donna era considerata

¹⁰ L'eliminazione meccanica e aprioristica di un *descriptus* solo perché *descriptus* è prassi che non appartiene alla buona filologia: un *descriptus*, infatti, può veicolare varianti poiziori frutto di contaminazione trasversale oppure correzioni dotte (ossia congetture) utili, se non altro, sul piano diagnostico laddove il testo è incerto; per non parlare dei *marginalia*, dove possono annidarsi intuizioni testuali o esegetiche degne di considerazione dovute a filologi bizantini o a eruditi di epoca umanistico-rinascimentale.

inferiore all'uomo: difficile, però, stabilire se Plutarco contestasse questo diffuso «pregiudizio inerente alla presunta inferiorità biologica femminile» (p. LXXIX, nota 34) su un piano generale o piuttosto, come sembrerebbe più logico, vedesse realizzata la parità fra i due sessi soltanto in figure eccezionali quali le sue eroine.

L'ultimo capitolo della parte proemiale del volume (*Il rapporto con gli Strategemata di Polieno*, cap. 5, pp. LXXIII-LXXVI) tratta in breve l'ennesima questione irrisolta concernente il *MV*: il rapporto del trattatello con gli *Strategemata* (d'ora in poi *Strat.*) del retore macedone Polieno (II d.C.), opera di tattica militare che contiene «in forma riassuntiva e talora leggermente variata» (p. LXXIII) 19 dei 27 capitoli del *MV* di Plutarco. Anche qui, *quot capita tot sententiae*. Scartata l'ipotesi, in verità assai improbabile, che vede nel *MV* la fonte diretta e unica degli *Strat.*, è meglio pensare che *MV* e *Strat.* dipendano da una fonte comune diversamente utilizzata dai due autori; oppure, in subordine, ipotizzare che il *MV* sia, sì, fonte di Polieno, ma non sia l'unica fonte del retore. Comunque sia, il *MV* e gli *Strat.* sono opere del tutto differenti quanto a ragioni compositive e tipologia letteraria, sicché – anche se Plutarco e Polieno hanno usato le stesse fonti – è naturale che abbiano selezionato e rielaborato il materiale in modo diverso, in base alle loro diverse esigenze.

Il testo del *MV* è accompagnato dalla traduzione italiana a fronte ed è corredato – oltre che dall'apparato critico¹¹ – da un apparato di *loci paralleli* particolarmente ricco e accurato. Le *Note di commento* (pp. 72-228) comprendono sia le delucidazioni intese a chiarire le scelte ecdotiche e a discutere i *loci* più complessi sul piano testuale, sia le considerazioni volte a spiegare e approfondire – dai più diversi punti di vista – il contenuto del trattatello. La corposità del commento (636 note, come già precisato) lascia facilmente intuire il lungo studio che Tanga ha dedicato all'interpretazione dell'opuscolo. Certo, su alcune sue scelte testuali potremo non essere d'accordo, ma dovremo sempre elogiare l'attenzione e l'equilibrio con cui Tanga collaziona e valuta i dati della tradizione manoscritta, specialmente quando non è possibile giungere a una soluzione certa o, comunque, unanimemente condivisibile.

La *Bibliografia finale* (pp. 229-267) – estremamente copiosa e opportunamente suddivisa per categorie – costituisce un aggiornato strumento di consultazione prezioso per tutti gli studiosi plutarchei¹². Non compaiono, invece, indici (a parte un *Index verborum ad mulierum virtutem relatorum*, pp. 268-269): in verità un *Index locorum* e un *Index nominum* sarebbero risultati utili per una più agevole e pratica fruizione del libro.

Per riassumere, l'edizione del *MV* di Plutarco curata da Fabio Tanga segna un netto progresso per la nostra conoscenza dell'opuscolo: in particolare, le note al testo costituiscono il più ricco e dettagliato commento al *MV* di cui oggi disponiamo. Coloro che sanno quanto sia difficile muoversi nell'intricata selva della tradizione testuale dei *Moralia* apprezzeranno gli sforzi compiuti da Tanga nell'intento di fornire un testo critico meditato ed equilibrato; ed è poi auspicabile che talune opzioni – destinate a non accontentare tutti gli studiosi del trattatello – possano generare non sterili critiche, bensì ulteriori fertili discussioni.

CLAUDIO BEVEGNI
(Università degli Studi di Genova)

¹¹ Nell'apparato critico si incontrano anche *sigla* che non sono annoverati nel *Conspectus siglorum et compendiorum* (p. LXXVII). Ad esempio, sarebbe stato bene includere nel *Conspectus* anche un *siglum* come E²: si intuisce che si tratta di una seconda mano in E, ma non se si tratti di una mano specifica e identificabile o, genericamente, di una mano diversa da quella del copista di E oppure, ancora, di tutte le mani che hanno operato in E diverse da quelle del copista.

¹² Nella sezione «Studi su Plutarco» va ora aggiunto a proposito del *Fortleben* del Cheronese: S. Xenophonos - K. Oikonomopoulou (eds.), *Brill's Companion to the Reception of Plutarch*, Brill, Leiden-Boston 2019.